



Alla 7^a Commissione del Senato

AUDIZIONE MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

decreto di legge n. 1634

(d-l n. 127/2025 – riforma esame di Stato e avvio a.s. 2025/2026)

Onorevoli Deputati,

prima di entrare nel merito del decreto in esame, riteniamo necessarie due premesse.

1. Secondo il Movimento di Cooperazione Educativa, l'attuale esame di Stato non assolve pienamente alla sua funzione. Non è tuttavia realistico immaginare di riformarlo senza ripensare in profondità la didattica e l'intero percorso scolastico dei cinque anni che lo precedono. In assenza di tale revisione, ogni tentativo di trasformare l'esame in una reale verifica delle competenze e della maturità dei nostri giovani rischia inevitabilmente di restare inefficace.

2 - Ancora una volta siamo di fronte a un percorso di riforma operato dall'alto, senza il confronto con il mondo della scuola e dell'Università. Nessuna innovazione potrà essere efficace se non è costruita attraverso il coinvolgimento diretto di chi si occupa quotidianamente del fare scuola e della più recente ricerca docimologica e pedagogico-didattica.

Entrando nel merito del decreto, riteniamo che il ritorno alla denominazione di "*esame di maturità*" non risponda a esigenze educative, ma rappresenti piuttosto uno slogan retorico, funzionale a ribadire la distanza gerarchica e autoritaria tra l'adulto valutatore e l'adolescente che deve dimostrare la propria "maturità".

Parimenti, non condividiamo la scelta di sostituire i "*Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento*" con la dicitura "*formazione scuola-lavoro*". Tali esperienze, che devono mantenere un ruolo significativo nell'esame di Stato, vanno preservate come momenti di crescita culturale ed educativa, in grado di integrare teoria e pratica, e non ridotte a meri strumenti di inserimento professionale.

La riduzione dei commissari d'esame da sette a quattro appare dettata esclusivamente da ragioni economiche, prive di motivazioni pedagogiche. Inoltre, limitare l'orale a sole quattro discipline rischia di accentuare le criticità già presenti: il colloquio potrebbe trasformarsi in una semplice interrogazione su materie già valutate durante l'anno, invece di costituire un'occasione per verificare la capacità del candidato di muoversi tra saperi diversi, stabilendo collegamenti in modo critico e creativo. Anticipare a gennaio la comunicazione delle discipline oggetto del colloquio, infine, rischia di compromettere la prosecuzione dei curricoli nelle materie escluse.

Il decreto stabilisce inoltre che l'esame sia valido solo dopo lo svolgimento di tutte le prove. Con questa misura, il Ministro intende prevenire nuove proteste come quelle avvenute pochi mesi fa, quando alcuni studenti hanno scelto di non affrontare l'orale. A nostro avviso, si tratta della risposta peggiore possibile a un disagio ormai diffuso tra gli studenti. Quel gesto di rifiuto non va interpretato come un atto di insubordinazione, ma come denuncia dell'obsolescenza delle modalità di esame e, più in generale, di un sistema scolastico ancora legato a pratiche trasmissive, lezioni frontali e valutazioni vissute come premi o punizioni. Con questo decreto, tali pratiche rischiano di essere ulteriormente rafforzate e legittimate. Le proteste studentesche, invece, meritano ascolto e attenzione: esse sono manifestazioni di partecipazione, pensiero critico e volontà di autodeterminazione. Proprio ciò che un esame "di maturità", per usare l'espressione scelta dal Ministro, dovrebbe riconoscere e valorizzare, non reprimere.

In conclusione, ci troviamo di fronte a un provvedimento che riporta la scuola indietro nel tempo. Il Movimento di Cooperazione Educativa esprime pertanto la propria ferma contrarietà a questa proposta, che non introduce alcuna reale riforma, ma si limita a riproporre modelli superati, cancellando al contempo spazi fondamentali di espressione e di dissenso degli studenti.